

Maria Lai

Maria Lai è una delle artiste sarde più importanti e riconosciute, famosa soprattutto per le sue opere realizzate con materiali tessili. Per questo è stata definita “un’amanuense del cucito”. La sua arte si basa sull’uso originale di tessuti e materiali poveri, come il pane, sempre legati da un filo poetico che richiama le tradizioni della Sardegna.

Nata a Ulassai, un piccolo paese dell’interno sardo, fin da giovane decise di seguire la sua vocazione artistica: studiò al liceo artistico di Roma e poi all’Accademia di Belle Arti di Venezia. Qui fu l’unica donna a frequentare il corso di scultura tenuto da Arturo Martini e Alberto Viani tra il 1943 e il 1945, dovendo affrontare un ambiente difficile e molto maschilista.

Nel 1957 espose con successo alla galleria L’Obelisco di Irene Brin e, nello stesso periodo, strinse una profonda amicizia con lo scrittore Giuseppe Dessì. Grazie a lui riscoprì le tradizioni della sua terra e, in particolare, la cultura femminile dell’intreccio. Da questa riscoperta nacque la sua idea di trasformare il cucire in un gesto artistico e non più solo funzionale, un cambiamento che segnò definitivamente la sua ricerca.

Nel 1971 tornò sulla scena con una mostra personale alla Galleria Schneider di Roma, dove presentò i Telai, opere influenzate dall’Arte Povera. In questi anni realizzò lavori polimaterici con materiali grezzi, come telai trasformati in ready-made e sculture di pane che richiamavano le antiche tradizioni sarde.

Il suo approccio artistico nasce da un’esplorazione profonda delle tradizioni, delle leggende e del folklore della Sardegna. Pur mantenendo un forte legame con la sua terra, Maria Lai si muove tra le correnti artistiche del suo tempo senza aderire pienamente a nessuna, restando ai margini dell’arte informale e dell’astrazione geometrica. Arturo Martini la incoraggiò a creare un linguaggio basato su miti e archetipi. Importante fu anche l’amicizia con lo scrittore Salvatore Cambosu, che contribuì a rendere la sua arte ricca di poesia e narrazione, rendendola una figura unica nel panorama artistico italiano.

La sua arte è profondamente radicata nella Sardegna e soprattutto nel suo paese natale, Ulassai. Maria Lai attinge a storie, racconti popolari, tradizioni artigianali, poesia e letteratura per creare opere multimediali che parlano delle relazioni e delle usanze dell’isola. Dopo la sua morte nel 2013, la sua fama è cresciuta ancora: è stata protagonista di Documenta 2017, della Biennale di Venezia e nel 2019 il MAXXI di Roma le ha dedicato una grande mostra per il centenario della nascita.

Il suo interesse per materiali domestici come fili, tessuti e libri, e il suo uso di gesti come la tessitura, richiama il linguaggio dell’Arte Informale e dell’Arte Povera, pur mantenendo un forte riferimento al lavoro femminile. La sua opera più famosa, Legarsi alla montagna (1981), coinvolse tutti gli abitanti di Ulassai: chiese loro di legare le case del paese con un nastro azzurro in una grande performance collettiva che mise in luce legami, amicizie e conflitti della comunità. L’intervento durò tre giorni e utilizzò un filo azzurro lungo ventisette chilometri, che venne tagliato, distribuito, legato porta a porta e infine portato fino al monte Gedili, simbolo del paese.

Pur utilizzando materiali simili a quelli dell'Arte Povera, Maria Lai li impiega per raccontare la memoria storica della sua terra, fatta di tradizioni e folklore.

Tra le sue opere più importanti ci sono i Telai, simbolo del lavoro femminile, soprattutto quello delle donne sarde. Lai prende questo oggetto quotidiano, lo priva della sua funzione pratica e lo trasforma in un simbolo artistico che unisce pittura e scultura. L'atto del cucire e del tessere ritorna anche nei Libri cuciti, dove i fili attraversano le pagine creando nodi e legami simbolici: a volte formano parole incomprensibili, altre volte frasi vere e proprie, come nella serie Cartiglio, o nella Casa Cucita, dove il muro esterno viene trafitto più volte con ago e filo.

Molte delle sue opere più importanti si trovano oggi nella Stazione dell'Arte, un museo ricavato dall'ex stazione ferroviaria di Ulassai, che ha trasformato il piccolo paese in un centro artistico di rilievo internazionale. Qui sono conservate installazioni ambientali fondamentali come Tenendo per mano il Sole, Tenendo per mano l'ombra, i cicli della Leggenda del Sardus Pater, Curiosape, La Capretta, Maria Pietra e Margheritina.